VOCI FRATERNE

MAGGIO 1967 - ANNO 48 - N. 5

ABB. POST. GR. III - MENSILE



organo nazionale
federazione exallievi di D. Bosco

50° DI FATIMA

Vedere a pag. 3

IL PAPA HA DETTO

I GIOVANI E LA PACE

« Ricordate che la vita cristiana non è triste, non è infelice. È contenta, è lieta, è serena. Essa sola che sappia veramente godere dei beni onesti e delle opere buone di questa vita e che sappia in ogni condizione dell'umana esistenza, trovare motivi e forme di segreta inesauribile felicità. Se sarete fedeli nel seguire Gesù ne farete la prova.

Gesù è la nostra pace... Cristo, ricordate, è la nostra pace, e Lui può compiere questo prodigio. Agitate i vostri rami di palme e di olivi, e ditelo al mondo. Ditelo al mondo! E chi meglio d'altri lo può dire se non voi, giovani? ...l'episodio della gioventù osannante a Cristo assurge ad un particolare significato che rivela una capacità, una vocazione propria degli adolescenti, quella di farsi promotori coraggiosi e rumorosi di un ideale, che è balenato come grande e vivo davanti ai loro spiriti; e assumere la posizione di figli della luce e di testimoni della verità cristiana; tocca a voi osare la ricostruzione nel mondo moderno sulle basi della fede; tocca a voi dimostrare, se non lo sapete fare con difficili discorsi, con l'argomento meraviglioso e più eloquente della vostra vita cosciente e diritta, che alle seducenti ed equivoche espressioni del decadentismo intellettuale e morale di tanti ambienti moderni si può opporre e sostituire uno stile giovanile, pieno di forza, di bellezza, di gioia e, se occorre, di eroismo, di sacrificio, uno stile cristiano.

E tocca finalmente a voi, carissimi giovani, annunziare la pace di Cristo nel mondo; **senza la gioventù e senza Cristo non si può stabilire una pace efficiente nella società civile e nei rapporti internazionali.** Nessun esercito agguerrito e nessuna abile diplomazia può fondare una pace sincera e duratura senza l'apporto dei giovani e senza i principi cristiani. Il che vuol dire che voi potete essere i più convinti e più dinamici araldi della pace ».

Dal discorso di Paolo VI ai Giovani la Domenica delle Palme 19-3-1967

IN QUESTO NUMERO

3 **13 Maggio: 50° di Fatima**
Dino Ricchetti
5 **Dialogo in famiglia**
Adolfo L'Arco
9 **Una giovane promessa del calcio italiano**
10 **Il nuovo Presidente Nazionale agli Exallievi**
12 **L'Exallievo ha le devozioni di D. Bosco**
Eugenio Valentini
14 **La pecorella smarrita**
Michele Molineris
17 **Come rinnovarsi**
Mario Grechi
19 **Notizie in breve**
21 **Vaticano II e arte**
22 **7 maggio: giornata mondiale strumenti comunicazione sociale**
E. Segneri
23 **Leggete questi libri**
24 **SOS**

Nel prossimo numero di Voci Fraterne sarà pubblicato un breve commento alla recente Enciclica di Paolo VI « Populorum progressio ».

« Voci Fraterne »
Periodico mensile
Spedizione in abbonamento postale
Gruppo III
Anno 48 - N. 5 - Maggio 1967

Direttore: Don Arcadio Vacalebre

Responsabile: Don Umberto Bastasi
Registrato al n. 345 del Tribunale di Torino in data 26 gennaio 1949

Direzione e Redazione:
Viale dei Salesiani, 9
Quartiere Don Bosco
Roma-Appio 564 - Tel. 7.480.288

Amministrazione:
Via Maria Ausiliatrice, 32
Torino - Tel. 485901

Pubblicità:
Meridiano 12, Piazza M. Ausiliatrice, 9
Torino - Tel. 483404

13 maggio: 50° di FATIMA

il terzo segreto di Fatima



Sono passati cinquant'anni da quando la Madonna apparve a tre pastorelli vicino a Fatima, e affidò loro un messaggio per il mondo. Alcune parti del messaggio, per quanto ne so io, sono già state pubblicate, altre no. Perchè non le si fa conoscere tutte? Che si aspetta? Se il messaggio riguarda tutto il mondo, mi pare giusto che il mondo lo conosca.

(Lettera firmata)

Tra le molte cose che i veggenti di Fatima erano convinti di avere visto e udito nelle famose apparizioni di maggio-ottobre 1917, alcune le manifestarono subito con semplicità, altre erano un « segreto ». Nel « segreto » stesso, però, erano contenuti due tipi di « rivelazioni »: alcune riguardavano personalmente i veggenti, ed essi le tacevano per scrupolo (costituiscono il cosiddetto « piccolo segreto », che Lucia dovette rivelare nel 1927); altre costituivano quello che più propriamente si chiama il « Messaggio di Fatima », affidato ai veggenti specialmente nell'apparizione del 13 luglio 1917.

Questo è il « grande segreto » che rimase tale fino al 1941, nel quale anno il Vescovo di Leiria ordinò a Lucia, unica superstite dei tre veggenti, di manifestare il « segreto » per il bene delle anime. Lucia vide nel comando del Vescovo la volontà di Dio, e ubbidì.

Le tre parti del messaggio

Il messaggio della Madonna a Fatima constava di tre parti: nella prima si descriveva l'inferno; nella seconda si parlava della devozione al Cuore Immacolato di Maria; della terza non conosciamo ancora il contenuto, perchè non è stato mai pubblicato.

In Italia le prime due parti vennero pubblicate (ma non per intero) nella lettera quaresimale del Card. Schuster, nel 1942.

La seconda parte è la più importante.

Con un linguaggio adatto ai piccoli interlocutori, prospetta il grande disegno della misericordia di Dio verso gli uomini del nostro tempo: offrire uno straordinario mezzo di salvezza nella devozione al Cuore Immacolato di Maria.

Se gli uomini accoglieranno l'invito del Signore, la Madonna assicura due grazie: la salvezza delle anime che altrimenti si perderebbero, e un periodo di pace per il mondo intero.

Si legge tra l'altro: « *Se si darà ascolto alle mie domande, la Russia si convertirà e si avrà la pace. Altrimenti essa diffonderà nel mondo i suoi errori, suscitando guerre e persecuzioni alla Chiesa; molti buoni saranno martirizzati, il Santo Padre avrà molto da soffrire, e varie nazioni saranno annientate... Alla fine, il mio Cuore Immacolato trionferà* ».

I tre puntini, là dove si parla di nazioni annientate, lasciano supporre che qualcosa è stato taciuto. Che cosa? Non lo sappiamo.

La terza parte doveva essere pubblicata nel '60? Anche questo si è detto, e sembra che un'affermazione di Lucia abbia dato origine all'attesa. Ma le autorità ecclesiastiche non hanno ancora fatto pubblicare nulla.

L'11 febbraio scorso — si è appreso dai giornali — il cardinale Ottaviani in una cerimonia raccontò la storia del manoscritto di Suor Lucia contenente il messaggio. Suor Lucia lo aveva consegnato in busta chiusa al Nunzio del Portogallo, che a sua volta l'aveva trasmesso al Papa. Nel 1960 Giovanni XXIII aprì la busta, lesse il messaggio, lo fece leggere anche al cardinal Ottaviani, e ritenendo di non poterlo rivelare lo fece collocare nell'Archivio vaticano, dove si trova ora. Il cardinale — dicono sempre i giornali — si sarebbe limitato a rivelare che la parte ancora segreta del messaggio riguarda i rapporti tra i popoli cristiani e non cristiani.

Che pensate di queste rivelazioni?

Comunque stiano le cose, è bene tenere presenti questi tre rilievi.

Primo. *Siamo di fronte a « rivelazioni » private.* La rivelazione pubblica, che contiene tutto ciò che è necessario per credere e vivere in ordine alla salvezza, si è chiusa con la morte dell'ultimo apostolo.

Non si esclude la possibilità di « rivelazioni » private, ma queste, se non contengono elementi contrastanti con la rivelazione cristiana, potranno essere credute solo con fede umana, sulla parola delle persone che asseriscono di aver avuto la rivelazione stessa.

Per quanto riguarda i fatti di Fatima, si può dire che non vi è nulla di contrario alla fede e alla morale cristiana; che tutto ha la testimonianza di persone umane, ingenue e degne di fede, specialmente di Lucia (la quale però tra l'altro scrisse a distanza di anni); che perciò vi è solo il valore di una credibilità umana, con tutta l'alea di errori a cui vanno soggette le affermazioni umane.

Secondo rilievo. *La sostanziale autenticità e veridicità delle prime parti del Messaggio* depongono a favore della veridicità della terza parte. Trattandosi però di trascrizioni e di interpretazioni fatte da ragazzi, sono inevitabili le imprecisioni marginali, anche quando la sostanza è garantita e magari confermata dai fatti.

Terzo rilievo. *Il Messaggio non vuole essere tanto una « predizione », quanto un avvertimento al mondo.* Guerra e dolore e tutto ciò che viene presentato come eventuale castigo, non sono l'essenziale, ma solo il mezzo di espressione dell'ammonimento. L'essenziale del Messaggio di Fatima è l'invito a un rinnovamento interiore.

(da M 12 di aprile)

Dino Ricchetti
del Centro di Consulenza
Morale e Religiosa

STRENNA 1967
DEL RETTOR MAGGIORE

« Per una animazione cristiana della società seguiamo lo spirito e il metodo del dialogo voluto dal Conciglio. Gli Exallievi svolgano il dialogo nella vita della famiglia, della professione e della Unione ».

Dialogo in famiglia

la famiglia,
intima comunità di vita e di amore
dal Concilio è denominata
" Chiesa domestica "

In essa il sacerdozio dei fedeli, diventato sacerdozio coniugale, può esercitarsi in una perenne Pentecoste di Carità. In questa Chiesa « miniaturizzata » i membri partecipano alla stessa Provvidenza Creatrice e ne possono sperimentare quotidianamente la bontà. Il decreto sull'apostolato dei laici afferma: « La famiglia ha ricevuto da Dio questa missione, di essere la prima e vitale cellula della società. E tale missione essa adempirà se, mediante il mutuo affetto dei membri e l'orazione fatta a Dio in comune, si mostra come il santuario domestico della Chiesa ». (11)

E la costituzione « Gaudium et Spes » ansiosamente fa osservare che il fraterno colloquio tra gli uomini non si completa nel progresso tecnico, ma nella comunità delle persone che esige « un reciproco rispetto della piena dignità spirituale ». (23) Questo rispetto nell'amore si compie prodigiosamente quando l'unità « io — tu » si dilata nell'unità « noi », coll'avvento dei figli.

L'unità dell'amore si trasforma allora nella trinità dell'amore.

La famiglia diventa così l'ambiente migliore dove le persone possano sviluppare al massimo la loro individualità e la loro comunicabilità. Lì nasce gioiosamente la società umana e la società ecclesiale. Nell'intimità calda delle famiglie si inizia il fascinoso e luminoso dialogo con Dio e si compie la presentazione, sempre nuova, del mondo al bambino e del bambino al mondo.

Il Concilio nella « Dichiarazione sull'educazione Cristiana » esprime tali verità in questi termini: « I figli, fin dalla più tenera età, imparino a percepire il senso di Dio e a venerarlo e ad amare il prossimo secondo la fede che han ricevuto nel battesimo: lì anche fanno la prima esperienza di una sana società umana e della Chiesa; attraverso la famiglia vengono pian piano introdotti nel consorzio civile e nel popolo di Dio ». (3)

Tra le gemme conciliari rifulge questa definizione del bene comune: « L'insieme di quelle condizioni della vita sociale, che per-

mettono ai gruppi, come ai singoli membri, di raggiungere la propria perfezione più pienamente e più speditamente ». Questo è il vero bene delle famiglie, a cui è ordinato ogni altro valore: creare l'ambiente ove *più pienamente e più speditamente* possano crescere e giungere a piena maturità tutte le persone che compongono la comunità familiare.

Una nobile vedova, a cui gli eventi bellici avevano sottratto ingenti ricchezze, sbattendola sugli ultimi gradini della scala economica, disse ai figli:

« Miei cari, non mi sono sentita mai così ricca! I miei averi dovevano servire a sviluppare nella sua interezza la vostra personalità; vi vedo cari a Dio ed utili alla società: dunque non ho perduto nulla ».

La prima scuola di virtù sociali

La « Dichiarazione sull'educazione Cristiana » definisce la famiglia: « *La prima scuola di virtù sociali* di cui hanno bisogno tutte le società ».

In questa scuola si consegue un diploma firmato dal Maestro Divino, diploma indispensabile per rendere efficiente qualunque laurea.

In data 26 novembre 1930, Angelo Roncalli, futuro Papa Giovanni, scrisse ai suoi genitori queste parole che può ripetere ognuno di noi:

« Quando sono uscito di casa, verso i dieci anni di età, ho letto molti libri e imparato molte cose che voi non potevate insegnarmi. Ma quelle poche cose, che ho appreso da voi in casa, sono ancora le più preziose ed importanti e sorreggono e dànno vita e calore alle molte altre, che appresi in seguito, in tanti e tanti anni di studio e di insegnamento ».

Evidentemente la vita si impara con la vita e perciò i figliuoli apprendono più con gli occhi che con gli orecchi. La testimonianza parla con mille lingue!

Nella « Lumen Gentium » il Concilio, con termini laconici e categorici, afferma:

« Là (in famiglia) i coniugi hanno una vocazione specifica, di essere l'uno per l'altro e per i figli testimoni della fede e dell'amore di Cristo ». (35)

E la Costituzione « Gaudium et Spes » vuole che la vita in comune della famiglia sia un tirocinio di carità.

« È compito dei genitori nella famiglia disporre i loro figli, fin dalla fanciullezza, a riconoscere l'amore di Dio verso tutti gli uomini. Insegnino loro, gradualmente, con l'esempio specialmente, la sollecitudine verso le necessità, sia materiali che spirituali del prossimo. Tutta la famiglia, dunque, e la sua vita in comune, diventi quasi un tirocinio di apostolato ». (30)

È evidente che si debbano preparare in famiglia i coniugi delle future famiglie e perciò il Concilio, nel documento sull'educazione, non esita a dichiarare che i fanciulli ed i giovani « debbano ricevere, man mano che crescono, una positiva e prudente educazione sessuale ».

Amore che serve per liberare la libertà.

Il Concilio intende l'autorità quale amore che serve e vede l'autorità familiare a lavoro per liberare la libertà dei figli. *Amore che serve per liberare la libertà:* ecco in sintesi tutta la pedagogia familiare. Liberare la libertà dall'egoismo, dall'edonismo, dai tabù, dai pregiudizi e dai complessi perchè spazi nel cielo di tutti i valori umani e cristiani, sentendosi a casa sua. La « Gaudium et Spes » è felice nel definire la famiglia « la

scuola di umanità più completa e più ricca ». Ivi l'amore serve soprattutto per sviluppare la persona; la persona che realizzi un originale progetto di Dio. Il Creatore non si ripete e perciò ogni uomo è diverso da tutti gli altri ed il suo compito fondamentale consiste nel realizzare se stesso. Iddio ci chiama, strutturando il nostro « io ». L'imperativo categorico di ogni sana pedagogia dovrebbe suonare così: « Divieni ciò che sei! ». Realizza il disegno che il Signore ha posto in te. Dei bambini con voce affettuosa diciamo: « Che bella creatura! ».

Questo bellissimo vocabolo, di squisito sapore latino, vuol significare: un essere che si crea di continuo. In realtà i bambini, crescendo, si creano ora per ora. La loro persona « erigenda » è come un bell'edificio che sorge, realizzando il progetto dell'architetto. Nel caso nostro l'architetto è uno solo: Dio. Ma, trattandosi di una creatura viva, oltre il progetto si richiede il clima. Come ai fiori è necessario il clima primaverile perchè sboccino bene, così ai bambini ed agli adolescenti è necessario il clima, tiepido d'amore, della famiglia. Nei disegni di Dio per un armonico sviluppo delle persone umane non bastano il libero arbitrio, che sboccia nella coscienza del ragazzo, e la grazia che sgorga dal cuore di Dio, ma occorre un terzo fattore, che è un educatore senza volto, ma straordinariamente efficace, occorre il clima psicologico; esso è dato dalla risultante di tutte le testimonianze che si combinano armoniosamente in seno alla famiglia. Quando la famiglia gode un clima psicologico cristiano il bambino ascolta Gesù nelle parole del padre, Lo scorge nel sorriso dei fratelli, Lo sente nella carezza della madre.

Lì il Cristianesimo si respira come l'ossigeno e si assorbe come la luce.

Quel clima psicologico traduce la virtù teologale della carità in tenerezza materna, in affetto paterno ed in attenzioni fraterne.

Se il clima psicologico è basso il bambino si chiude e non si schiude. Se poi l'adolescente intuisce che i familiari lo vogliono diverso da quello che le attitudini, fermentanti in lui, lo spingono a divenire, reagisce, operando fratture con l'ambiente. Egli se fosse capace di tradurre in termini concettuali la sua ribellione, urlerebbe così: « Io devo essere quello che mi vuole Iddio e non già quello che mi volete voi! ».

Amore in famiglia vuol dire servire le persone perchè al più presto e nel modo più facile realizzino se stesse e significa anche rispettare il destino delle persone amate.

Il progetto dell'architetto divino.

Per creare il clima psicologico, dal tepore di primavera, per vedere nitido *il progetto che l'architetto divino* vuole che si incarni nella « creatura » e per donare il meglio di sé a ciascun familiare, occorre il dialogo sincero e continuo. I familiari, come si assidono alla stessa mensa, così devono nutrirsi dello stesso scambio di idee. L'immagine, presa dall'occhio sinistro, nella nostra mente, si sovrappone all'immagine, presa dall'occhio destro, e così si ottiene un'immagine sola, ma col « rilievo » che ci dà la profondità. Un fenomeno simile si verifica nella psicologia familiare. La visione di un problema, studiato dal padre, si sovrappone alla visione dello stesso problema, esaminato dalla madre, e si ottiene senz'altro la profondità.

Quando entrano in gioco anche le visuali dei figli la profondità acquista luce. Se le singole visioni sono autentiche risultano senz'altro complementari; si ottiene così un'orchestra di visuali.

I pezzi deliziosi di quest'orchestra uma-

no-divina si chiamano dialoghi familiari. La Costituzione « Gaudium et Spes » ammonisce: « Perchè la famiglia possa attingere la pienezza della vita e del suo compito, è necessaria un'amorevole apertura vicendevole di animo tra i coniugi, e la consultazione reciproca ed una continua collaborazione tra i genitori nell'educazione dei figli ». (52)

E quando gli adolescenti sono diventati giovani? Il processo educativo allora dev'essere collaudato e deve cedere il posto ad un dialogo che, conservando l'affetto e la comunione di vita, propria della famiglia, acquisti la tonalità tipica del discorso tra amici. Come è gaudioso per un padre dialogare col figlio diventato il suo miglior collega! Come è delizioso per una madre dialogare con la figlia divenuta la sua più intima amica!

Inizia così un periodo in cui i genitori possono assimilare i valori autentici della nuova generazione, valori loro offerti ed inseriti nel circuito vitale dai propri figli. L'amore dei genitori, se è maturato nell'umiltà, assimila con gusto le novità della generazione nuova. I coniugi imitano così più da vicino la Regina della famiglia, la Vergine santa, che è figlia del suo Figlio. Questa verità è stata sempre valida, ma oggi è divenuta più attuale perchè, se fisicamente si invecchia più tardi, psicologicamente però si invecchia più presto, per l'enorme accelerazione della storia. In una famiglia ben ordinata, i vecchi sono più sensibili ai valori del momento storico; così i giovani offrono in famiglia i valori nuovi ed i vecchi rioffrono i valori eterni: la mutua fiducia opera nell'amore lo scambio dei doni. La famiglia perciò è il luogo di Dio ove si incontrano e si armonizzano le generazioni. Il Decreto sull'apostolato dei laici vuol preparare l'incontro delle generazioni:

« Procurino gli adulti di instaurare con i giovani un dialogo amichevole, passando sopra la distanza dell'età, di conoscersi reciprocamente e di comunicarsi reciprocamente le proprie interiori ricchezze. I giovani nutrano rispetto e fiducia verso gli adulti; quantunque siano inclinati naturalmente alle novità, apprezzino come si deve le buone tradizioni ». (12)

Il luogo d'incontro tra le generazioni.

E la « Gaudium et Spes » fissa nella famiglia *il luogo d'incontro tra le generazioni.* « La famiglia, nella quale le diverse generazioni si incontrano e si aiutano vicendevolmente a raggiungere una saggezza umana più completa ed a comporre convenientemente i diritti della persona con le altre esigenze della vita sociale, è veramente il fondamento della società ». (52)

Più volte il Concilio asserisce che il futuro dell'umanità è riposto nelle mani di coloro che sono capaci di trasmettere alle generazioni di domani ragioni di vita e di speranza.

Chi osserva le mani, che addita il Concilio, non tarda ad accorgersi che sono quelle forti dei padri e quelle morbide delle madri: mani vivificate dal calore di Gesù.

Adolfo L'Arco



Il nuovo Presidente Nazionale a braccetto col Presidente emerito dopo la riunione per l'elezione della Presidenza Nazionale, 23-IV-1967 *(vedi pagg. 10-11).*

una giovane promessa del calcio italiano



Elio Rinero
Exallievo di Torino-Agnelli

Quando il signor Monti, domenica 15 gennaio, emise il fischio di chiusura della partita Juventus - Lanerossi Vicenza, il signor Santi fu pienamente soddisfatto: Elio aveva giocato bene, aprendo così la sua carriera in serie A. All'« Agnelli » per tutta la settimana c'era una domanda sola: giocherà o non giocherà? Ebbene, il signor Heriberto ha avuto fiducia e l'ha fatto giocare. Che soddisfazione per chi da parecchio tempo sognava un passo tanto importante... quale soddisfazione per papà e mamma e gli amici e i suoi ex compagni di scuola!...

Elio era stato allievo della nostra Scuola di Avviamento Professionale a tipo industriale dagli anni 1958-1961, frequentando anche il corso MAGG. Come Exallievo continuò ancora a far parte del G. S. Agnelli nella categoria Esordiente.

Quindi passò a F. C. Juventus, ove attualmente milita nella « De Martino ».

Giudizio della stampa sportiva

Giglio Panza, nel « Tuttosport » di lunedì 16.1.1967, così parla: « Questo Rinero, che non ha ancora 20 anni, ci è parso meritevole delle cure che Heriberto gli dedica. Non esprimiamo mai giudizi affrettati, tuttavia dicendo che il ragazzo s'è fatto valere non ci... compromettiamo.

È di solida taglia atletica, grintoso, tratta bene la palla e non si trova sperduto in nessuna zona del campo. Non sapremmo dire quale sia il suo ruolo vero: visto ieri, ci sembra un jolly interessante, capace forse di operare anche a centro campo... ».

Elio è venuto a trovarci e, alle nostre domande, ha così risposto:

— Quali furono le tue impressioni sulla prima partita in serie A?

— Posso ritenermi, come hanno scritto sui giornali, soddisfatto, quantunque personalmente avrei preferito fare di più.

— Quando hai saputo che dovevi giocare?

— L'ho saputo al mattino della domenica, prima di andare a Messa.

— Prevedevi?

— Speravo nei giorni scorsi.

— Quali sono state le tue impressioni entrando in campo?

— Sbucando dal sottopassaggio non ero molto emozionato, anzi ero tranquillo e contento: i miei compagni di squadra mi incoraggiavano.

— C'era qualche tuo amico o parente alla partita?

— C'era mio padre, che oltre il resto è tifoso del Torino.

— Ti trovi bene con i tuoi compagni?

— Sì, mi trovo molto bene sia con i compagni, sia con i dirigenti.

— Oggi sei tornato alla tua Scuola e l'hai rivista: cosa ne dici?

— Mi sembra con il tempo di essere ritornato a fare un tuffo nel passato. Mi rivedevo in questi cortili a dare i primi calci. Ho rivisto i miei antichi insegnanti e sono stato molto contento dell'accoglienza avuta. L'accoglienza è stata commovente. Sono anche stato invitato a pranzo.

— Bravo, caro Elio! « Chiaroscuro » ti fa tanti auguri e spera che tu possa fare lunga carriera. Cerca di essere sempre un buon Exallievo di don Bosco anche nei campi di football.

Dalla rivista « Chiaroscuro » mese di gennaio 1967

il nuovo Presidente Nazionale agli Exallievi



Amici Exallievi

è con un senso di particolare gioia ch'io rivolgo a voi tutti il mio saluto riconoscente in questo momento: è un saluto caldo ed affettuoso, quello stesso che proprio stamane ho trasmesso anche a nome vostro al Venerato Rettor Maggiore D. Luigi Ricceri che si è degnato di ricevere insieme a me tutti i componenti della rinnovata Presidenza Nazionale nella Casa del Divin Maestro, di Ariccia, non un saluto convenzionale sterile o quanto meno d'occasione, bensì leale, significativo, che contiene i vari sentimenti del mio cuore: amore a Don Bosco Santo ed ai suoi insegnamenti; stima ed ammirazione per i suoi diletti figli sparsi in tutto il mondo per un integrale apostolato cristiano; fedeltà assoluta alla Chiesa ed al Papa Vicario di Cristo. Gli Exallievi hanno sempre desiderato di essere allineati alla parola del Papa per sostenerla, per propagarla, interpretandola come la continuazione del messaggio divino.

In questo periodo di crisi spirituale in cui furiosa strepita la lotta tra lo spirito e la materia, in cui la scienza anzichè essere considerata creatura di Dio, viene mossa dai nemici della Chiesa per far dimenticare il senso religioso, disorientando le coscienze degli uomini, tentando di distruggere le testimonianze delle scritture, gli Exallievi salesiani prendono decisamente impegno « nell'anno della fede » ad essere coerenti con la loro educazione, rinnovando il loro atto di fede.

Don Bosco ci chiama all'animazione cristiana del mondo: e noi vogliamo essere pronti alla custodia e tutela del patrimonio spirituale acquisito nei banchi di scuola.

Questo, amici Exallievi, è il significato del mio saluto nel momento in cui con i colleghi della Presidenza Nazionale mi accingo ad iniziare con umiltà ed entusiasmo il nostro cammino, che, continuando l'opera così degna di coloro che ci hanno preceduto, porterà la nostra organizzazione verso le mete avanzate che il Concilio propone al popolo di Dio, di cui noi vogliamo sentirci parte viva e vivificante.

La Vergine Ausiliatrice benedica il nostro lavoro, con la sua materna benedizione e D. Bosco Santo ci protegga e ci guidi con la luce dei suoi insegnamenti.

Un caro e cordiale saluto a tutti dal

vostro aff.mo

Aldo Angelini

Presidente Nazionale

Ariccia 23-IV-1967



Gruppo della Nuova Presidenza Nazionale
eletta il 23 aprile 1967

(da sinistra)
Rev.mo Don Umberto Bastasi, Segretario Confederale
Dott. Luigi Capuzzo, Segretario Nazionale
Ing. Giovanni Fistola, Consigliere
Prof. Aldo Angelini, Presidente Nazionale
Mons. Luigi Piovesana, Rappresentante Exallievi Sacerdoti
Dott. Silvio Chiesa, Presidente Nazionale emerito
Prof. Ignazio David, Consigliere
Rev.mo D. Arcadio Vacalebre, Delegato Nazionale
Notaio Ugo Balestri, Consigliere
Prof. Augusto Ferrarini, Vicepresidente
Prof. Sergio Vinciguerra, Vicepresidente per i Giovani
N.B. Mancano nella foto:

L'Avv. Nicola Ciancio, eletto Vicepresidente
per i rapporti con la Confederx
ed il Dott. Mario Bonacchi, Consigliere,
assenti alla riunione per impegni imprescindibili;
hanno però votato per delega.

l'exallievo ha le devozi

1. Spiritualità popolare

Don Bosco è venuto dal popolo ed è stato mandato per il popolo e di questo popolo sano ha ritenuto le caratteristiche anche nella sua spiritualità, che perciò ben a ragione si può chiamare spiritualità popolare.

Il suo ingegno acuto e la celebrità a cui assurse non lo distanziarono mai dall'umile classe lavoratrice in cui aveva avuto i natali; e per la salvezza di questa classe egli sacrificò l'avvenire di studioso e di storico, a cui, per testimonianza di Pio XI, avrebbe potuto consacrare la sua vita con sicuro successo.

Ora se noi esaminiamo quali siano i lati positivi della spiritualità del popolo, quando è veramente sano e vive di fede, come fu il caso di Mamma Margherita e di tante altre figure analoghe, noi troveremo che sono una pietà semplice che si esplica nelle devozioni eucaristica e mariana, e una venerazione e un ossequio incondizionato agli insegnamenti del Papa.

2. Pietà Eucaristica

Una casa o un collegio salesiano, scriveva Mons. Costamagna, ove non regni la Comunione frequente, non ha ragione di esistere. Una simile casa non marcia secondo lo spirito di Don Bosco e presto o tardi dovrà perire. Ciascuno dei nostri collegi è casa di Dio, perchè in esso Gesù Sacramentato pianta le sue tende e si costituisce come primo direttore.

Nelle prime settimane di collegio si vedono qua e là delle facce scure, ma dopo due o tre mesi tutte le facce sono allegre, serene e celestiali. Questo è un effetto della comunione frequente.

E veramente il clima eucaristico lasciato da Don Bosco nelle sue case è qualche cosa di incantevole.

Egli soleva dire: « Se un giovinetto si reca volentieri ogni giorno, anche solo un minuto e prega dinanzi a Gesù Sacramentato, state certi che non terrà cattiva condotta ». Quanto Don Bosco abbia fatto per promuovere la Comunione frequente è cosa talmente nota, che non ha bisogno di dimostrazione. Anche oggi tutte le feste salesiane hanno questa caratteristica, e gli Exallievi che vi partecipano sentono il bisogno di immergersi di nuovo nel clima che allietò la loro giovinezza, accostandosi ai Santi Sacramenti.

3. Pietà mariana

È ormai dottrina comune che Maria SS. non è soltanto la Madre di Gesù, ma anche la Madre del Corpo Mistico di Cristo, la Madre della Chiesa, e come tale coopera alla generazione della grazia nelle singole anime. Ora la Madre, per diritto di natura, come conseguenza immediata e naturale della sua maternità, è l'educatrice prima dei suoi figli. Trasportando questa nozione nel campo della grazia, ne viene di conseguenza che nessuna educazione spirituale può essere fatta senza l'intervento di Maria.

Nei riguardi poi di Don Bosco e dei suoi figli, si può sicuramente asserire che ci fu un intervento speciale della Vergine in quest'opera educativa, e questo dal primo sogno dei nove anni fino agli ultimi istanti della vita di Don Bosco.

Don Vespignani, arrivato nuovo all'Ora-

torio nel 1876, si arrischiò a interrogare Don Bosco sui suoi sogni, domandandogli con filiale confidenza che cosa se ne dovesse pensare. Don Bosco gli diede una risposta generica, ma sufficiente, dicendo che nelle sue condizioni, senza mezzi, senza personale, sarebbe stato impossibile lavorare a pro della gioventù, se Maria Ausiliatrice non fosse venuta in soccorso con lumi speciali e con copiosi aiuti non solo materiali, ma anche spirituali.

L'intervento di Maria è perciò palese in modo speciale nel primo sogno, che andò ripetendosi di tempo in tempo sempre più ricco di circostanze nuove, e nel sogno del pergolato di rose, che pure si ripetè molte volte con particolari e insegnamenti che incoraggiavano il povero Don Bosco sommerso in un mare di prove e di contrarietà.

Questa visione (non sogno!) del pergolato fu narrata per la prima volta diciassette anni dopo l'avvenimento, e cioè nel 1864, con una solennità fuori dell'ordinario e la testimonianza di Don Bosco in questo caso è così irrevocabile da doversi riportare alla lettera.

« Vi ho già raccontato diverse cose di sogno dalle quali possiamo argomentare quanto la Madonna SS. ci ama e ci aiuta; ma giacchè siamo qui noi soli, perchè ognuno di noi abbia la sicurezza essere Maria Vergine che vuole la nostra Congregazione e affinchè ci animiamo sempre più a lavorare per la maggior gloria di Dio, vi *racconterò non già la descrizione di un sogno, ma quello che la stessa Beata Madre si compiacque di farmi vedere* ».

E cominciava dicendo: « *Un giorno* dell'anno 1847 avendo io molto meditato sul modo di far del bene, specialmente a vantaggio della gioventù, *mi comparve la Regina del cielo* e mi condusse in un giardino incantevole ».

E l'intervento della Vergine continuò durante tutta la vita di Don Bosco fino alla Messa celebrata dal Santo all'altare dell'Ausiliatrice nel tempio del S. Cuore a Roma, il 15 maggio 1887, quando dovette interrompere la celebrazione non meno di quindici volte, per la commozione prorompente, appunto perchè sentiva avverata la predizione della Vergine nel primo sogno: « a suo tempo tutto comprenderai ».

4. La devozione al Papa

Gli insegnamenti di Don Bosco in materia sono innumerevoli e di questa devozione verso il Vicario di Cristo è testimonianza tutta la sua vita. Le sue parole anche oggi ritengono tutto il loro valore:

« Chi vuol vivere da buon cattolico deve guardarsi da quelli che parlano male della religione, dei suoi ministri e specialmente del Papa, che è il padre di tutti i cattolici. Dite pur sempre un cattivo figlio chi parla male di suo padre.

Figliuoli miei, tenete come nemici della religione coloro che colle parole e con gli scritti offendono l'Autorità del Papa e cercano di scemare l'ubbidienza e il rispetto dovuto ai suoi insegnamenti ed ordini. La sua parola deve essere la nostra regola in tutto e per tutto ».

Oggi dopo il Concilio Vaticano II, dopo i discorsi interrotti che i Papi di questi ultimi tempi tengono ai fedeli e compaiono regolarmente nell'Osservatore Romano, dovrebbe essere vanto di ogni Exallievo tradurre in pratica queste direttive di Don Bosco.

È per questo che Don Bosco ha detto: « Chi è unito con Gesù Cristo, e chi rompe questo legame fa naufragio nel mare burrascoso dell'errore e si perde miseramente ».

Eugenio Valentini

la pecorella smarrita

uno dei medici che curò don Bosco

Quest'ultimo già allievo dell'Oratorio nel 1866-67, visse poi lontano da Don Bosco fino al 1881, quando ricadde nelle maglie della sua carità, inopinatamente. Lo sappiamo da un colloquio che egli ebbe con un sacerdote salesiano nel dicembre del 1918, in un locale del municipio di Torino tre mesi prima della sua morte. Il salesiano, affidando al Bollettino del giugno successivo le confidenze di quell'incontro, assicura di riferire quasi alla lettera le sue parole, essendosi preoccupato di metterle subito nella carta appena rientrato all'Oratorio.

« Ero ancora ragazzo, — dice dunque la relazione, — quando mio padre, che aveva una grande stima per Don Bosco, mi collocò nell'Oratorio, ove passai un anno, il 1867. Che tempi eroici erano quelli!... per quanto resi indimenticabili dal regime il più bonario e paterno che si possa immaginare.

Io non riuscivo a mangiare la minestra.

E un giorno che l'assistente di studio, Don Racca, ci disse che, se avevamo dei desideri di qualunque genere, li presentassimo sopra un foglio, che i superiori, nel limite del possibile, si sarebbero data premura di accontentarci, scrissi: « Io non posso mangiare la minestra ».

Il giorno dopo, in tempo di ricreazione, me ne stavo in cortile, pensieroso e solitario, sotto la camera di Don Bosco, presso l'atrio ove noi studenti dicevamo le preghiere della sera, quando, alzando a caso lo sguardo, vedo venire giù per aria, adagio adagio, un piccolo foglio aperto, come se cadesse dalle nuvole. Attesi con le mani alzate che arrivasse fino a me e l'afferrai con un senso di curiosità. Era il mio biglietto dove mi lagnavo della minestra!... Parlai poi con Don Bosco e compresi sempre meglio che su Don Bosco e Don Rua pesava tutta intera la responsabilità dell'Oratorio. Dico anche su Don Rua, perchè era così. E anche Don Rua ha lasciato in me un ricordo indimenticabile di quegli anni, oggi molto lontani. Io non ero farina da far ostie, ma il mio dovere lo facevo e Don Bosco mi voleva bene; anzi, avendo posato lo sguardo su di me, pensava che potessi riuscire un buon prete. Sta il fatto che alla fine dell'anno, presentandomi a Don Rua per avere il biglietto di uscita dall'Oratorio, mi sento dire:

— Bene bene, va pure a casa, ma per tua norma io trattengo qui il tuo corredo. Don Bosco mi ha detto che vuole che tu ritorni all'Oratorio; egli spera che potrai divenire...

— Ma io non voglio farmi prete, — lo interruppi bruscamente, avendo capito a volo dove andava a parare quel discorso; — e nemmeno voglio tornare all'Oratorio.

— E perchè?

— Perchè non voglio!

— Sarà, ma io scrivo a tuo padre ciò che mi ha detto Don Bosco. Quindi fa buone vacanze, mio caro, e arrivederci.

Partii molto scontento per non essere riuscito a ottenere da Don Rua il mio corredo

né a riavere il residuo del mio deposito pecuniario. Compresi molto tempo dopo che ero stato ben ingenuo a credere di poter smuovere Don Rua da un ordine ricevuto da Don Bosco.

Invece il corredo giunse a casa e giunsero anche i denari, e io non tornai più all'Oratorio, e non rividi più né Don Bosco né Don Rua per molti anni. Fino al 1881, quando, già medico e assistente all'ospedale Mauriziano, un bel giorno, scendendo le scale, vidi salire un prete. Era Don Bosco. Lo riconobbi e, volendo passare inosservato, indugiai sul pianerottolo, indietreggiando più che potevo contro il muro e facendo contemporaneamente un inchino molto spiccio che voleva dire: « Scusi, reverendo, ho premura ».

Anche Don Bosco mi aveva riconosciuto.

Mi ingannavo. *Anche Don Bosco mi aveva riconosciuto,* sebbene allora avesse già gli occhi stanchi. Fermatosi, mi si accostò sorridente, dicendo:

Ah, non mi scappi. Tu sei... aspetta un po'... te lo dico io... Tu sei Bestente — e di botto, come se continuasse un discorso interrotto il giorno prima, continuò: — E sei ancora inquieto con Don Bosco?

— E perchè dovrei essere inquieto con Don Bosco?

— Allora perchè non ti sei fatto più vedere? Vedi, io credevo di proporti una carriera che mi pareva adatta... e tu invece ne hai seguito un'altra. Ma vedo che ti sei fatto onore. Bravo, sono contento e mi rallegro con te!

Io cercavo di abbozzare due parole di complimento e di scusa, ma Don Bosco, accortosi del mio imbarazzo, senza darmi tempo di proseguire, continuò:

— Bene bene; ora facciamo la pace. Ascolta: il giorno tale sarà festa per i giovani dell'Oratorio e avremo con noi anche dei vescovi. Vieni anche tu a pranzo.



Io volevo rifiutare, ma Don Bosco non me lo permise.

— Se tu non venissi, sarei io a offendermi questa volta. Siamo dunque intesi; ti aspetto infallantemente.

Vi andai. Il pranzo, al quale erano invitati molti benefattori della casa, era stato preparato nella sala della biblioteca, a quella tavola lunga lunga che finisce in un angolo oscuro per mancanza di finestre. Don Bosco venne in sala, accompagnando i vescovi e salutando gli invitati. Io, confuso nel gruppo e manovrando destramente, riuscii a mettermi proprio nel cantuccio più nascosto.

Credevo già di essere riuscito a passare inosservato, quando, giunti al brindisi, vedo Don Bosco volgere lentamente gli occhi in giro come in saluto ai singoli commensali. Prima guardò dalla parte opposta alla mia; poi guardò dalla parte dove mi trovavo io e, nell'atto che mi scorse, alzò di scatto la mano e la puntò su di me, facendomi cenno di alzarmi e di avvicinarmi.

Mi sentii caldo alla faccia e avrei preferito di essere lontano mille miglia, anzichè avvicinarmi ancora. Ma la mano di Don Bosco continuava ad accennare a me, al quale frattanto si erano rivolti gli sguardi di tutti i commensali. Allora mi alzai e, sebbene a malincuore, mi avviai verso il centro della sala, di fronte a Don Bosco dove erano i vescovi invitati. Don Bosco evidentemente

mi voleva accanto a se, per farmi uno dei suoi complimenti; ma non si scompose per quel dirottamento intenzionale: sorrise e chiese per piacere ai vescovi che avessero la bontà di allargarsi per far posto alla sua « pecorella smarrita ».

Venuta la sedia, volle che mi sedessi di fronte a lui, in mezzo a quelle cappe, e cominciò a intessere il mio panegirico, mentre io cercavo di farmi piccino piccino.

Lo fece con tanta bontà, che da quel momento io ricominciai ad amare Don Bosco con tutto l'affetto del mio cuore. E tanto mi affezionai a lui e all'Oratorio, che mi rivendicai l'onore di assistere Don Bosco nell'ultima malattia e di curarne la salma dopo morto. Io ero il più giovane dei medici che lo avvicinavano; pure, a me faceva le sue confidenze come a un figliuolo, nonostante che avesse tutta la fiducia negli altri tre dottori chiamati spesso a consulto: Albertotti, Fissore e Vignolo ».

Confidenza per confidenza

Quando il dott. Tommaso Bestente entrò nell'Oratorio di Torino, nell'autunno del 1866, aveva tredici anni, essendo nato a Villafranca (Asti) il 27 maggio 1853 da Matteo e Desani Orsola. Allora, alla morte di Don Bosco, ne aveva trentacinque: era dunque davvero il più giovane di quanti dottori si affannavano attorno alla sua veneranda persona, per contenderla alla morte ormai presente con tutti i suoi prodromi. Il dott. Vignolo aveva cinquant'anni; sessantaquattro ne aveva il dott. Albertotti; il dott. Fissore era senza dubbio più vecchio ancora essendo al servizio dell'Oratorio da assai più anni... Ma le attenzioni più vive Don Bosco le aveva per il giovane Bestente, verso il quale non riusciva a nascondere quella naturale simpatia che nasceva dall'averlo avuto allievo.

Trovatosi una volta solo nella camera, Don Bosco lo interrogò:

— Ebbene, dimmi, il tuo ufficio di medico al Municipio ti dà da vivere?

— Si, abbastanza — rispose.

— E ora che cosa pensi?

— Vado cercando una compagna.

— E io pregherò per te — conchiuse Don Bosco.

Il dott. Bestente lo ricambiava con pari attenzione. Prevedendosi che lo svolgersi delle pratiche per il seppellimento fuori del cimitero avrebbe obbligato a chiedere una dilazione oltre il termine consentito dalla legge, conveniva levar di mezzo ogni pretesto a un rifiuto, come sarebbero state eventuali emanazioni del cadavere. Perciò i dottori Bestente e Albertotti nella chiesa di Maria Ausiliatrice, prima che si chiudesse la cassa mortuaria vi versarono sublimato corrosivo negli angoli e sulla imbottitura laterale. Con tale provvedimento si poteva essere certi che il cadavere non avrebbe esalato cattivi odori, neppure se si fosse conservato un mese sopra terra.

Ora, nell'eseguire quest'operazione il Bestente diede una prova straordinaria del suo affetto per Don Bosco. Poichè il tempo stringeva e mancava una mestola, egli fece una miscela di sublimato e di acqua in un secchio, e impregnava del liquido l'interno della cassa mediante una spugna, che inzuppava e spremeva con le stesse sue mani.

Don Durando lo avvertì che si sarebbe bruciata la pelle; ma l'altro rispose che, come essi avevano fatto la parte loro, così lasciassero fare a lui la sua: essere ben contento di rendere quest'ultimo servizio di buon figliuolo al padre.

Il dott. Bestente ne riportò difatti un malessere che lo costrinse a letto per quindici giorni, perchè le mani gli erano rimaste malconce fino a produrgli la febbre.

Michele Molineris

come rinnovarsi

Da ogni parte si reclama un urgente rinnovamento: rinnovamento in politica, rinnovamento in economia, rinnovamento nei rapporti tra famiglie, tra popolazioni ecc.

Si parla anche di rinnovamento nel campo dell'apostolato; un rinnovamento, badiamo bene, che riguarda non soltanto il clero e le organizzazioni dell'azione cattolica, ma anche tutte quelle forme associative che, vicino alla gerarchia, si sviluppano e operano per il bene, soprattutto spirituale, della comunità.

Si fanno voti che fra queste organizzazioni, la nostra, l'Unione Exallievi, faccia ogni sforzo per presentarsi all'avanguardia in questo spirito di rinnovamento.

Già negli anni passati serpeggiava l'idea, nelle nostre riunioni, che alcuni Exallievi fossero spronati ad inserirsi nelle forme più ufficiali dell'apostolato gerarchico, per portare lo spirito di Don Bosco, lo spirito salesiano — sempre pervaso di giovinezza, di letizia e di ottimismo — nell'ambiente di famiglia, di lavoro e di occasione.

Su « Voci Fraterne » dell'ottobre 1966 il rev.mo Rettor Maggiore presenta gli Atti del I Congresso Europeo svoltosi a Torino dall'8 al 12 settembre 1965. È noto che il Congresso ha toccato il punto dell'inserimento dell'Exallievo nelle forme ufficiali dell'apostolato organizzato, facendo emergere chiare idee al riguardo e delineando precisi orientamenti.

Il Congresso, essendosi svolto — pertanto indubbiamente favorevole l'anticipazione — dopo il Concilio Vaticano II e il XIX Capitolo Generale, ha potuto essere concretamente preciso in merito alla nostra idea.

Nei giorni 1 e 2 ottobre 1966, ecco il IX Consiglio nazionale degli exallievi che pone l'accento sulla necessità della crescente dedizione degli iscritti all'attuazione, per quanto sta in loro, delle norme conciliari relative all'apostolato dei laici.

Punti programmatici

I punti programmatici per il nuovo anno sociale, sulla base della Strenna del Rev.mo Rettor Maggiore, contemplano lo svolgimento di una parte ideologica e di una parte pratica. In fondo, si tratta di avviare il dialogo della salvezza con tutti gli exallievi, con i cooperatori salesiani, con le altre Associazioni cattoliche, con i familiari, con i superiori salesiani, ecc.

Un rinnovamento senza dubbio fermenta nelle nostre Unioni! Non diciamo che gli Exallievi abbiano fatto nulla in proposito. Basterebbe essere un bravo Exallievo, secondo quanto ha insegnato Don Bosco e secondo quanto ribadiscono i nostri direttori e assistenti, per poter avviare il dialogo. Però l'exallievo non sempre ha avuto la possibilità di approfondire l'attività di apostolato organizzato nel senso proprio dell'impegno ufficiale. Forse, individualmente, avrà fatto anche di piú dell'iscritto ad Associazioni qualificate di apostolato, ma il problema potrebbe non averlo interessato come individuo alle dipendenze della gerarchia.

Possiamo affermare che tutti gli Exallievi non abbiano soltanto letto ma meditato sulla fisionomia dei laici cosí com'è stata delineata dalla Costituzione Conciliare sulla Chiesa (cap. IV)? Possiamo affermare che il modo di pensare, il metodo di penetrazione, il ritmo di apostolato siano come desidera la Chiesa? (Quanti, ad es., si fermano soltanto all'ultima domenica del mese, o alle date fisse del 24 e del 31!).

Se in questo tempo di dialogo le caratteristiche che devono contraddistinguere il cattolico convinto debbono poggiare sull'ottimismo, sulla spontaneità, sulla confidenza, sulla umanità, sull'amore, sulla fratellanza universale, con doti di franchezza, coraggio, fedeltà, rispetto della personalità umana e delle idee altrui, io penso che tutte queste doti già facciano parte del bagaglio spirituale che l'Exallievo salesiano fa suo. Chi può, infatti, immaginare un buon Exallievo senza amore per la gioventú? Senza una certa capacità, almeno potenziale, di comprenderla? Senza fiducia in Maria Ausiliatrice, in Don Bosco?

Il discorso potrebbe essere un altro:

che se tutte le suddette virtú per puro caso non fossero state instillate a quelli che un giorno furono allievi, si cerchi ora di recuperare il tempo perduto! Perchè con questa « conditio sine qua non » il programma sociale delle nostre Unioni, sulla base di quanto è contenuto nella Strenna del rev.mo Rettor Maggiore, non rappresenterebbe un gravoso impegno, ma soltanto una conseguenza di numerose azioni apostoliche già intraprese. E noi ne abbiamo molti, a portata di mano, di bravi Exallievi che da quando hanno questa qualifica hanno sempre animato la società in cui vivono, hanno sempre avviato il famoso dialogo della salvezza, vantandosi del loro glorioso passato, invitando alle riunioni gli amici, presentando l'apostolato di Don Bosco come un apostolato generoso, difficile senza dubbio, ma pieno di consolazione: in famiglia, nella professione e in seno all'Unione.

Il discorso però è sempre il solito: la buona volontà da parte dell'Exallievo per fronteggiare gli avversari di fede e di intendimenti c'è; si vorrebbe soltanto poter combattere ad armi pari. Di qui l'urgenza di una moderna, efficiente organizzazione delle nostre Unioni; le quali devono svilupparsi non più sulla collaborazione di qualche dirigente che, guarda caso, deve fare sempre salti mortali rubando tempo prezioso alla propria professione e ai molteplici doveri familiari. Ed è ancora pregiudizievole e carente la collaborazione di qualche socio che di quando in quando trascorre la sua attività di pensionato per dare « una mano »!

Le nostre Unioni devono svilupparsi,

scegliendo dalla cerchia degli iscritti coloro che hanno *vere capacità organizzative* e *vere capacità di apostolato,* in armonia e lungimiranza, sì da offrire ai migliori condizioni e tempo in modo che possano operare concretamente, poichè è notorio che chi non è posto in condizioni di poter fare non può dare il meglio di se stesso, appunto perchè cause collaterali ne minano l'efficiente operosità, sia pure dietro lo sprone di una volontà indefessa.

Combattere e dialogare ad armi pari significa appunto partire da questo tipo di organizzazione, costi quello che costi! Altrimenti torneremo sempre sul solito ritornello che suona tale da far chiaramente apparire che tutto si svolge col sacrificio di pochi, in un tempo in cui il sacrificio dovrebbe essere di molti, perchè molti sono gli avversari, arditamente organizzati e spronati.

Mario Grechi

NOTIZIE IN BREVE

dall'estero

Bruxelles: Exallievo nella Commissione Post-Conciliare Giustizia e Pace.

Tra i componenti la Commissione Pontificia « Iustitia et Pax », organismo post-conciliare creato da Paolo VI con Motu Proprio del 10 gennaio scorso, è il belga signor Augusto Vanistendael, Exallievo salesiano. Nato a Bertley (Gran Bretagna) nel 1917 da una famiglia belga emigrata, fece i suoi studi classici presso i Salesiani nel Belgio. Dopo aver lavorato come operaio, rappresentante di commercio e impiegato di banca, entrò al servizio del movimento sindacale nel 1934.

Nel 1947 il signor Vanistendael fu nominato segretario generale aggiunto della C.I.S.C. e nel 1952 segretario generale. Sotto il suo impulso la C.I.S.C., impiantata specialmente in Europa, è diventata un organismo mondiale a cui sono ora affidate 72 confederazioni nazionali di quattro continenti.

Il signor Vanistendael ha pure gettato le basi ideologiche di una collaborazione con i lavoratori delle religioni non cristiane. Egli ha rappresentato il movimento sindacale cristiano internazionale all'O.N.U. e ha avuto parte importante nella redazione della Dichiarazione dei diritti dell'uomo. (*A.N.S.*).

dalla Federazione Italiana

Monteortone. Nei giorni 20-21-22 marzo p.p. ha avuto luogo nello studentato teologico salesiano di Monteortone una « tre giorni » di studio sugli apostolati sociali salesiani. Il Delegato Nazionale don Vacalebre ha tenuto una relazione presentando i documenti ufficiali sull'organizzazione degli Exallievi: schema XIV del Capitolo Generale, Statuto della Confederazione Mondiale, nuovo Regolamento Nazionale ed Atti del Congresso Europeo. Il Cav. Zane, Segretario da 25 anni dell'Unione di Venezia-Coletti ha portato il contributo della sua esperienza di Dirigente qualificato ed ha risposto alle principali difficoltà esposte dagli interlocutori in una animata discussione. Gli studenti di teologia hanno poi studiato, divisi in quattro gruppi, con vivo interesse, i seguenti quattro temi: 1° Nuovi orientamenti del Movimento Exallievi e sua organizzazione; 2° Attività degli Exallievi in genere ed in particolare della sezione giovani; 3° « Voci Fraterne »; 4° Cooperatori ed Exallievi. Il Delegato Nazionale ha illustrato l'organizzazione degli Exallievi anche agli Studenti di Filosofia di Nave (Brescia) e di Cison Valmarino (Treviso).

Elezioni della Presidenza Nazionale

Si sono svolte, nel mese di aprile, a norma dell'art. 12 del nuovo Regolamento della Federazione Nazionale, le elezioni della nuova Presidenza.

In due fasi successive le Presidenze Regionali ed i Consigli Regionali hanno designato gli otto membri della Presidenza Nazionale che, a sua volta ha eletto il nuovo Presidente Nazionale e i Vicepresidenti per il sessennio 1967-72

Sono risultati eletti:
a Presidente Nazionale:
Prof. Aldo Angelini
a Vicepresidenti Nazionali:
Avv. Nicola Ciancio
Prof. Sergio Vinciguerra
Prof. Augusto Ferrarini
a Consiglieri:
Dott. Ugo Balestri
Dott. Comm. Mario Bonacchi
Prof. Ignazio Davide
Ing. Giovanni Fistola

Il Consiglio ha poi scelto come proprio Segretario il dott. Luigi Capuzzo, che ha già assolto questo compito con tanto impegno nel passato.

La nuova Presidenza è stata presentata al Rettor Maggiore ed ai Superiori e Delegati Regionali a Roma il 23 aprile p.p., in occasione della Consulta Nazionale Delegati, tenutasi a Frascati nei giorni 23-24-25 aprile per l'impostazione della prossima campagna annuale.

Sono in corso di svolgimento le elezioni delle Presidenze Regionali che dovranno essere completate entro il mese di maggio.

dalle unioni

Pubblicazioni pervenute:

Torino-Rebaudengo: « Notiziario Reba ».
Roma - Borgo D. Bosco: « Ragazzi di don Bosco ».
Penango: « La voce di Penango ».
Bivio di Cumiana: « La voce di Cumiana ».
Napoli-Vomero: « Parsec ».
Torino-Agnelli: « Chiaroscuro ».
Castello di Godego: « Gli Exallievi della Castellana ».
Taormina: « Selevita ».
Napoli-Tarsia Oratorio: « Tavola rotonda » (anno XIV).
Perugia: « Con don Bosco ».
Firenze: « Don Bosco ».
Roma - Sacro Cuore: « Circolare mensile ».
Torino-Valsalice: « Circolo Giovanile Valsalice ».
Collesalvetti: « Foglio informazione n. 1 = Oratorio cronache ricordi e notizie ».
Livorno: « Lettere d'amici ».

Convegni annunciati:

12-III — Convegno annuale Verona.
19-III — XXV Convegno Giovani Mogliano Veneto.
2-IV — Catania-Barriera: Convegno annuale;
— Torino - Casa Madre: Convegno Anziani.
16-IV — Torino - Casa Madre: Convegno Giovani.
14-V — Convegno annuale Firenze.
21-V — Convegno annuale Biella e Faenza, con la partecipazione degli Exallievi di Lugo;
— Convegno annuale Ferrara e Castel dei Britti.
25-VI — Torino-Agnelli: Convegno Exallievi sposati con le Signore (a Caselette).







Festa a D. Caria, 5-II-67.
Il sindaco di Perugia rivolge il suo augurio a D. Caria a nome della cittadinanza

Livorno, 5-III-67.
Troppo pensosi questi giovani al loro I convegno annuale!
Mogliano Veneto, Convegno giovani, 19-III-67.

Al tavolo della Presidenza il Presidente Regionale Prof. Gianoli, D. Vacalebre, Del. Naz.le, D. Dal Maso, Del. Reg.le, il Direttore dell'Istituto e ... 3 giovani in gamba!

VATICANO II ED ARTE

Franco Missaglia

La Chiesa del Concilio Vaticano II ha preso in considerazione l'arte, perchè « l'arte ha ancora ed avrà anche in futuro il compito di rispecchiare la vita della Chiesa nei vari momenti e nelle diverse circostanze » (Bargellini).

La Chiesa non si è preoccupata dell'arte per l'arte, ma le ha dato una dimensione profonda, in quanto entra, proprio per la sua natura, in stretti rapporti con la liturgia. L'arte non ha solo una funzione strumentale, ma partecipa di una certa sacramentalità.

Il Cristianesimo è religione di salvezza e ad essa viene orientato tutto lo sforzo pastorale. L'azione liturgica ha una funzione insopprimibile ed ha bisogno per esplicitarsi proprio dell'arte. Basta rileggere all'uopo il discorso di Papa Paolo VI agli artisti, tenuto il 7 Maggio 1964.

« L'economia della salvezza è posta in regimine signorum. Pertanto, l'arte — proprio in quanto è di per se stessa espressione sensibile e segno splendente del vero, di Dio — viene a trovarsi in evidente rapporto con la Chiesa, che da Dio è in Cristo levata fra le genti in signum, mistero, sacramento primordiale » (Barbosa).

Il problema prospettato dal Concilio è l'adeguamento della forma artistica alle esigenze del culto. Ed in ciò l'arte acquista in seno alla liturgia valore di segno.

Non si parlerà quindi di arte di Chiesa come qualcosa di antitetico all'arte profana. Ambedue si poggiano su gli stessi principi; gli scopi sono simili. Sono entrambi portatrici di un messaggio, che acquista valore proprio dalla espressività del modo artistico. Basta anche pensare come l'idealismo parla di divino nell'arte, in quanto testimonianza della sua funzione elevante. Il bello di platonica memoria, è una partecipazione del Bello.

Il pronunciamento delle autorità ecclesiastiche deve essere riguardato anche nel clima di spiritualità raggiunto dalla nostra età. L'arte risente dell'evoluzione umana e deve essere al passo con essa se vuole conservare le sue caratteristiche. È espressione in forma estetica dello spirito, delle sue conquiste. Queste rimangono eterne e il tempo le ammirerà quale rappresentazione più alta della cultura dei secoli.

Il rinnovarsi è legge propria della vita, ma la frettolosità del teorizzare esperienze artistiche ci porta spesso all'assurdo, concatenando idee imprecise, per cui si deve esclamare con il Rembrandt: « Giungo a considerare sacro il disordine dell'anima mia ».

Ecco allora opportuno un pronunciamento ufficiale perchè l'arte non rimanga priva del carattere sacro, nel suo servizio che deve venire a rendere nella Casa di Dio.

Scopo della Costituzione sulla Sacra Liturgia quindi è dare una mano all'arte perchè, raggiungendo nella sua espressività il carattere universale nella bellezza estetica, si riempia di quel contenuto che le dia la piena cittadinanza nella aula dell'assemblea.

« La Liturgia, sovrapponendo agli altri segni la forma artistica, ne potenzia la forma, elevandoli, in quanto segni a quel livello di virtù espressiva ed impressiva a cui solo l'arte, tra i mezzi umani di espressione e di comunicazione può arrivare » (Vagaggini).

L'arte che si ripropone la Chiesa del Concilio non è quella dell'ornamentazione fine a se stessa. Anzi, l'arte deve entrare, come diremo in altro luogo, con la sua fisionomia particolare, che è di semplicità, senza vana ostentazione, perchè non deve perdersi dietro i paludamenti e rinunciare così alla sua forza espressiva e offuscare quindi il messaggio di cui si deve fare apportatrice. L'arte deve rimanere il veicolo più sincero di un dialogo senza orpelli, dove tutto deve risplendere per quel carattere di essenzialità, bellezza; in pratica di arte vera.

Si inizia così un dialogo con l'uomo moderno. L'arte si fa interprete del messaggio liturgico e l'artista è chiamato ad essere « profeta » di questo verbo. A lui viene lasciata la piena responsabilità delle realizzazioni. All'uopo la Chiesa nel suo documento evita di dare una precettistica, espressione teoretica della sua concezione dell'arte e del bello, dando saggio di prudenza e apertura comprensiva. Questo non perchè la Chiesa non abbia idee chiare, ma perchè crede che il come debba essere un'opera d'arte spetta concretarlo all'artista.

La Costituzione Liturgica nel suo cap. VII non vuol dire agli artisti cosa sia l'arte, ma solo suggerire le note caratteristiche perchè questa divenga funzionale nel luogo di culto.

« La Chiesa accetta le nuove espressioni se riescono a trasmettere con elevata dignità i concetti del sacro e del divino » (Mons. Baldassarri), cioè la Chiesa è solo preoccupata che l'arte per il culto sia degna della sua missione.

Il valore del documento conciliare è certo nell'atto di onestà di mettersi a disposizione dell'artista, e allo stesso tempo dire con chiarezza le idee fondamentali che regolano la visione della Chiesa nei riguardi dell'arte. Infatti è compito dei Vescovi dichiarare valida per il culto una data manifestazione artistica (art. 124).

7 maggio: giornata mondiale strumenti comunicazione sociale

discorso aperto su un problema attuale

La celebrazione della « Giornata mondiale delle Comunicazioni Sociali » auspicata dal Concilio e fissata dalla Pontificia Commissione per le Comunicazioni Sociali al 7 maggio, ripropone alla nostra considerazione il Documento conciliare « Inter mirifica » e ci stimola ad un serio esame di coscienza.

Torna pertanto lecita e doverosa la domanda: Quale è oggi la più significativa operazione di inserimento che i Cattolici debbono avviare per ridare volto e dimensione cristiana alla Comunicazione sociale ed al cinema in particolare?

I. Il problema della formazione dei recettori

L'arte e la sua comunicazione sociale attraverso il cinema, attinga quest'ultimo le soglie dell'arte o si arresti al livello del mestiere, per la relazione che stabilisce con il consumatore e per l'incidenza notevole che ha sul costume generale mediante la trasmissione di modelli di vita, esige dai responsabili del bene comune, della educazione e della morale, un concreto impegno formativo.

Questo impegno, nel settore cinematografico, ha come obiettivo immediato la formazione di « recettori » capaci di riscattarsi dalla suggestione di uno schermo e di affrontare il discorso filmico con consapevolezza critica ed in un contesto autenticamente culturale.

Il rapporto Cinema-Cultura, considerato nel suo aspetto formativo, mira ad una vera « cultura animi », capace di superare il nozionismo e di innestarsi in prospettiva di comprensione del proprio io, del proprio tempo, del mondo.

E già su queste considerazioni il discorso diverrebbe grave, ma siamo convinti che neppure in una seria, capillare, generosa opera di formazione dei recettori si può attuare appieno il dettato conciliare dell'« inserimento ».

II. È tempo di pensare ad una strategia per una politica culturale dei cattolici

nel « Pentagono » cinematografico: se vogliamo pane più sano dobbiamo fabbricarcelo.

Oggi il film è chiaramente scristianizzato: c'è chi pensa che i cattolici sono assenti perchè *tutta* la cultura cattolica è a rimorchio e non fa storia. Non sapendo creare, i cattolici si affannano solo a dominare dall'esterno. Le terapie del bisturi non sono le migliori: resta comunque un vuoto da colmare.

Oggi il cristiano non può esimersi da una risposta totale: formare i creatori, esprimere i creatori, sostenere i creatori, ecco la vera soluzione.

Ad un maestro elementare che dovrà insegnare a pochi ragazzi si chiedono 10 anni di studi seri, un concorso, un tirocinio. A chi influenza milioni di giovani e di adulti con uno strumento formidabile non si chiede nulla: può essere malato, dissoluto, sadico, ignorante. Tutto ciò non ha importanza.

Il cinema ha il suo « Pentagono »: Produttori, Registi, Sceneggiatori.

A nulla servono censura o blandizie: è necessario penetrare dal di dentro l'élite culturale del cinema. Non è questione organizzativa, nè politica: è problema di capacità artistico-espressiva.

Nel Medioevo l'arte era cristiana perchè c'erano tra i cristiani dei veri artisti.

Se la affermazione dei valori cristiani avverrà sul terreno dell'arte, i migliori uomini del cinema perderanno la loro diffidenza... ed i saltimbanchi saranno messi agevolmente da parte.

La strada? Quella di ieri e di sempre, con l'ansia del Cristo di oggi.

« Assumano i nostri artisti la tragedia del mondo senza Dio, soffrano con esso, cerchino con con esso, lungo le vie dolorose delle sue illusioni, sino alla fine, fino a che non si sveli il riscatto in una ricerca di autenticità che è carità ed è umiltà ».

Quando sapremo esprimere veri artisti cristiani, il cinema non sarà un problema insolubile.

Oggi è ancora condizionato e dilazionato dalla nostra imperdonabile assenza.

Questo discorso è rivolto a chi ha denaro, a chi ha talenti, a chi sa condire denaro e talenti con la salsa pionieristica del coraggio.

E. Segneri

leggete questi libri

MARXISMO E CRISTIANESIMO

di Giulio Girardi

AA. VV., Cittadella Editrice, Pro Civitate Cristiana, Assisi.

Con una presentazione del Card. Franciscus Koenig, questo libro offre i punti essenziali da cui il dialogo tra cristianesimo e marxismo dovrebbe muovere, non solo, ma lo stesso Autore si propone di individuare quelli che sono, dal punto di vista del Cristianesimo, i necessari presupposti per un incontro e una proficua discussione con l'ateismo filosofico o militante.
Don Girardi ha portato un validissimo contributo nella formulazione dello schema XIII, specialmente per quanto concerne i paragrafi sull'ateismo; attualmente è direttore dell'enciclopedia su «l'ateismo contemporaneo». Che l'autore sia uno dei migliori conoscitori del marxismo che vi siano oggi in Italia, lo conferma poi la concordanza dei giudizi di eminenti personalità di tutto il mondo, provenienti da culture profondamente diverse. Non possiamo sottacere il marxista Lucio Lombardo-Radice che afferma: « G. Girardi si pone nell'atteggiamento di chi vuole innanzi tutto capire fino in fondo chi la pensa diversamente da lui. Egli dà con i suoi scritti testimonianza viva di cosa significhi una fede profonda ma aperta alle altre speranze ».

Dott. Vincenti

LAICI SULLE VIE DEL CONCILIO

di AA. VV., Cittadella Editrice, Pro Civitate Cristiana, Assisi.

Presentato da don Giovanni Rossi, il volume raccoglie gli scritti di uomini di grande valore e profonda convinzione: dai Cardinali Koenig e Suenens, Monsignor Pavan, Don Girardi e Padre Chenun a laici impegnati: La Valle, Lazzati, Meucci, ecc.
È dedicato ai laici dopo il Concilio e pertanto viene lumeggiata la loro missione, i loro compiti e le attese che la Chiesa e il Mondo pongono sopra di loro.
I ventotto capitoli, di altrettanti autori, si dipartono da quattro grandi temi: 1) I laici nella nuova coscienza della Chiesa; 2) Uomini del dialogo per una famiglia umana senza barriere; 3) Invitati al coraggio: autorità e libertà in un mondo adulto; 4) Il messaggio del Concilio per una civiltà degna dell'uomo.

L'ARTE DI EDUCARE

di G. Z., Primo Fascicolo, Torino, Scuola Grafica Salesiana, 1965, pp. 84.

Vita vissuta, ricordi di tempi passati, dialoghi schietti e sereni, quadretti indimenticabili
Il lettore, che si appassiona del problema educativo, è preso fin dalle prime pagine, e dice fra sè: Ecco la testimonianza dell'efficacia del Sistema Preventivo! Nulla, o quasi nulla, di teoria; ma vita che prorompe si matura e si afferma. La presentazione è di D. Fiora, Consigliere Generale per gli Exallievi salesiani. È Infatti a questa categoria di lettori che l'opuscolo prevalentemente si rivolge. Possa essere un invito ad altre testimonianze, per un irradiamento fecondo dell'educazione ricevuta!

" VOCI FRATERNE " VIA MARIA AUSILIATRICE 32 - TORINO

Mensile - Spedizione in abb. postale Gruppo III - Maggio 1967 - Anno 48 - N. 5

SOS
chiamate un sacerdote!



OLTRE UN MILIONE DI INCIDENTI STRADALI ALL'ANNO IN ITALIA CON BEN 10.000 MORTI!

Muoiono più uomini in incidenti stradali che per malattia. Nessun vero cattolico vorrebbe morire senza Sacerdote. L'etichetta internazionale SOS sul vostro automezzo sarà un grido di allarme in caso di bisogno.

Un sacerdote verrà così chiamato per voi in caso di incidente grave su strada.

Essa è anche una testimonianza di fede e un invito alla prudenza nell'uso del veicolo per salvaguardare la propria e l'altrui persona.

L'etichetta va applicata all'interno dell'auto nella parte inferiore destra del vetro posteriore o nel retro della motoretta o sui documenti (libretto di circolazione, patente, passaporto, carta d'identità).

Le etichette sono di tre tipi:

1) Etichette ad uso interno per auto, del costo di L. 100, da applicare nel vetro posteriore in basso a sinistra internamente.

2) Etichetta ad uso esterno per camion, motocicletta ecc., del costo di L. 100, con la faccia disegnata impermeabile, da applicare nel retro, nel posto più conveniente.

3) Etichetta per documenti (libretto di circolazione, patente, carta di identità, tessera postale) del costo di L. 50.

(Pagamento a mezzo vaglia o con francobolli).

Le autorità preposte alla vigilanza e alla assistenza stradale sono informate del significato dell'etichetta.

Per l'acquisto rivolgersi a: azione S.O.S. via Marsala, 42 - Roma - Telefono 490.167 - oppure presso le altre Librerie Salesiane.

Stampato nell'Istituto Salesiano per le Arti Grafiche - Colle Don Bosco (Asti)